



**Gocchetto ai palermitani
«Non fatevi
ricattare»**

Il segretario del Pci (nella foto) ha commemorato ieri a Palermo l'ottavo anniversario dell'uccisione di Pio La Torre, ha recato la sua solidarietà agli operai licenziati della Keller e ha visitato il quartiere degradato di Danisinni. Poi il comizio. Ha denunciato la contraddizione della presenza nella stessa lista di Orlando e dei suoi peggiori nemici. Lo scandalo di s'isma politico: «Si scippa il voto della gente, si impedisce e agli elettori di esprimere in modo chiaro un voto per un programma preciso, una maggioranza precisa, una prospettiva precisa».

A PAGINA 5

**S'ammorbisce
il blocco Urss
Più gas
alla Lituania**

Con una mossa inattesa l'Unione Sovietica ha parzialmente allentato ieri il blocco economico contro la Lituania, raddoppiando il flusso di gas naturale ridotto al minimo nei giorni scorsi. Il gesto sembra preludere a un allentamento della tensione, situazione resta tuttavia ancora pesante. Da oggi, probabilmente, la Lituania inizierà il razionamento dei generi alimentari e sospenderà, per mancanza di carta, la pubblicazione di alcuni giornali.

A PAGINA 9

**Gorbaciov attacca
«Una mina
la Germania
unita nella Nato»**

Mikhail Gorbaciov ha attaccato ieri duramente, durante un incontro con il premier della Rdt, Lothar De Maizière, la possibilità che la Germania unita faccia parte della Nato: «Sarebbe una mina alla stabilità». Il leader dell'Urss ha insistito molto sulla necessità di arrivare ad un trattato di pace e alla costruzione di un sistema unico di sicurezza europea. De Maizière ha assicurato lealtà verso l'Urss da parte della nuova Rdt. Sulla Nato ha espresso però un'opinione diversa: «Siamo disposti ad entrare, ma solo se cambierà struttura e strategia».

A PAGINA 10

Editoriale

**Europa veloce
Italia lenta**

GIORGIO NAPOLITANO

Proprio nel momento culminante di una campagna elettorale di crescente asprezza politica è intervenuto l'importante vertice europeo convocato, in via straordinaria, a Dublino. Il vertice non ha deluso le attese, nel senso che si è finalmente risposto agli sviluppi imprevedibili e incalzanti della situazione nel nostro continente con la scelta di un'accelerazione politica del processo di integrazione comunitaria e del processo di cooperazione paneuropea.

Si è trattato di una decisione di massima, i cui effettivi contenuti restano controversi e dovranno essere in qualche modo chiariti nel prossimo incontro di fine giugno. Ma, almeno sul piano delle enunciazioni, anche da parte del cancelliere Kohl - dopo tante ambiguità - si è collocato il discorso sull'unificazione tedesca nel quadro di un più stringente impegno europeistico, e alla signora Thatcher - incalzata dall'opposizione laburista - è risultato difficile riproporre meschine pregiudiziali negative.

Chi come noi si è mosso in questi anni nel solco delle battaglie e delle proposte di Altiero Spinielli non può che salutare come un successo questa svolta significativa anche se non ancora risolutiva verso l'unione politica, ovvero verso un'integrazione politica e non solo mercantile e finanziaria, e verso una rinnovata «legittimazione democratica» della Comunità.

Nelle prossime settimane, anche in vista dell'imminente inizio del semestre di presidenza italiana, ci toccherà entrare nel merito delle questioni che restano da discutere e da risolvere sul terreno dell'impostazione delle due conferenze intergovernative da preparare entro il 1990, quella sull'unione economica e monetaria e quella sulla riforma politico-istituzionale.

Ma intanto non possiamo fare a meno di rilevare la gravità dell'atteggiamento tenuto inasistito dalla Democrazia cristiana nel corso della campagna elettorale: un atteggiamento volto a occultare la portata dei problemi che un'accelerata integrazione europea pone al nostro paese, la pesantezza dei ritardi e delle insufficienze dell'azione di governo, l'impatto devastante di situazioni come quelle determinatisi nel Mezzogiorno. È veramente inaudito che si indulga a toni celebrativi e trionfalistici (i miracolosi effetti... protrattisi fino a oggi, del 13 aprile 1948), che si eluda ogni serio confronto sulle prove che ci attendono, che si tentino arroganti difese di una politica che sta condannando tanta parte delle regioni meridionali a una condizione di inferiorità economica e sociale e di sconvolgente degrado civile e istituzionale.

Si chiedono ancora una volta consensi da parte della Democrazia cristiana in nome del tasso di crescita complessiva finora conseguito e di una non meglio precisata esigenza di stabilità, quasi che non si stessero facendo sempre più allarmanti - nel nuovo quadro europeo - i nodi dell'indebitamento pubblico, dello spreco di cospicue risorse destinate al Mezzogiorno, degli squilibri dell'apparato produttivo, del dissesto di servizi essenziali, della crisi della giustizia e dell'ordine democratico.

Perciò, ponendo al centro dell'attenzione, col massimo vigore critico, questi temi, noi non facciamo un'operazione strumentale ma sollecitiamo un discorso di verità e di responsabilità, qualificando la campagna elettorale attorno a scelte che coinvolgono anche i governi regionali e locali e che richiedono un mutamento profondo di direzione politica in tempi brevi.

Tragedia all'ingresso del porto: il cargo è affondato in pochi minuti
Forse uno dei tir trasportati si è capovolto sbilanciando il traghetto-merci

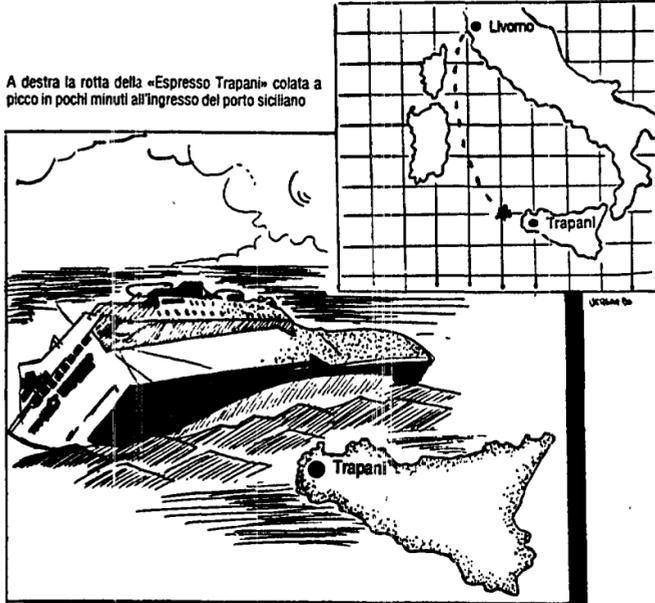
Cola a picco una nave A Trapani sei morti e 7 dispersi

Tragedia nel mare di fronte al porto di Trapani. Una nave-traghetto, l'«Espresso Trapani», proveniente da Livorno, è affondata a poche miglia dallo scalo per motivi non ancora chiari. Sei persone sono morte, sette sono disperse e trentanove sono state messe in salvo e portate in ospedale. Il cargo, con a bordo 18 membri dell'equipaggio e 39 passeggeri, trasportava mezzi pesanti.

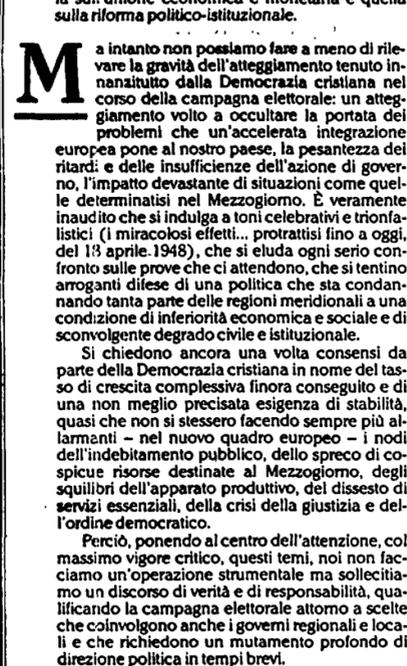
LILIANA ROSI

ROMA. Perché intorno alle 18 di ieri l'«Espresso Trapani» colato a picco in dieci minuti davanti al porto di Trapani ancora non si sa. Si fanno solo ipotesi. E non si conoscono nemmeno i nomi delle sei vittime (una donna e cinque uomini). La donna, probabilmente è la moglie del capitano. La nave traghetto, 2516 tonnellate di stazza, è affondata a tre miglia e mezzo dalle banchine portuali durante la manovra di entrata in rada. A bordo c'erano 52 persone: 18 membri dell'equipaggio, 32 autisti, due donne. A tarda notte la Questura ha reso noti i nomi delle sei vittime e delle sette persone disperse. I morti sono, il cuoco Francesco Gianquinto, Michele Caruso, Francesco Lombardo, Filippo Randazzo, Giuseppe Fonte, trattorista di bordo e la moglie del comandante, Rosa Adragna. La causa più probabile del naufragio potrebbe essere lo spostamento dei carichi nei «garage» che ospitavano sessanta automezzi, quasi tutti camion, molti con rimorchi e carichi. Lo spostamento dei carichi avrebbe fatto imbarcare una grande massa d'acqua che avrebbe trascinato la nave giù in pochi minuti. L'equipaggio è riuscito a lanciare subito i «sos» e immediatamente sono scattati i soccorsi.

PAOLO MALVENTI A PAGINA 3



A destra la rotta della «Espresso Trapani» colata a picco in pochi minuti all'ingresso del porto siciliano



De Napoli, Alemão e Baroni, felicità napoletana per il secondo scudetto

Bandiere al vento, caroselli, «botti». La città conquista il suo secondo scudetto
Un morto e decine di contusi nei folli festeggiamenti del dopo-partita

L'azzurro del cielo colora Napoli

Napoli impazzisce per il secondo scudetto. Alla fine della partita la gioia è esplosa, fiumane di persone hanno assaltato il centro della città con ogni mezzo. Fino a notte fonda balli scatenati, musica, canti, lambade. E ovviamente molti sberleffi a Berlusconi. La città festeggia, ma per un ragazzo di 17 anni la festa non è nemmeno iniziata. È morto cadendo dalla moto. Cinquanta i feriti.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

NAPOLI. Una gioia incontenibile, straripante. Una sorta di Carnevale fuori stagione. Così l'intera città ha festeggiato ieri sera fino a tarda notte la conquista del secondo scudetto. La gente ha assa tato il centro della città con ogni mezzo, a piedi, in auto, in moto, formando una marea umana che è diventata in fretta una massa informe. Unico colore: l'azzurro. Anche i turisti sono stati coinvolti nella gigantesca festa, mentre nei rioni popolari si è scatenata la fantasia. Tutti contro Berlusconi, ma senza grandi asprezze, strascini e sberleffi: «Cavaliere, quant'è forte per cento lire», recita un manifesto del centro. Per qualcuno purtroppo la festa si è risolta in tragedia. Un ragazzo di 17 anni, corso fuori in moto per festeggiare quando ancora la partita non si era conclusa si è schiantato contro un muretto. Era senza casco, è morto sul colpo. Oltre cinquanta i feriti.

DE LUCIA PERGOLINI RONCONE NELLO SPORT

**Adesso
ci vorrebbe
un caffè
ma...**

MANLIO SANTANELLI

Domenica 29 aprile 1990, ore 19. Da sessanta minuti, e per la seconda volta in tre anni, il Napoli è campione d'Italia! Dalla mia nuova casa in via Tribunali, uno dei ventricoli della città vecchia, ascolto l'incredibile esplosione di gioia che, lung dall'attenuarsi, cresce «a vista d'orecchio». Ma, a differenza della prima volta, lo quest'anno, a festa non ne so a viverla bene.

Mi è venuta la voglia di farmi un caffè. Forse ho bisogno di puntellarmi con una certezza più antica degli scudetti. E il

caffè a Napoli, non è retorica, viene meglio che altrove, lo sanno tutti. Vado per aprire il rubinetto dell'acqua, ma sabbaziarlo mi ricordo che da qualche settimana anch'io mi sono arreso alla prudenziale norma di usare, per il caffè, l'acqua minerale. Anche se è meno gustoso. Pazienza, forse è soltanto suggestione.

Suonerà pedante, in questo momento di generale ebbrezza, ma mi domando per quale misteriosa logica si debba pagare a così caro prezzo un sentimento di legittimo orgoglio per la squadra di casa, e se non sarebbe stato preferibile arrivare in una posizione di centoclassifica, ma poter disporre all'occorrenza (vale a dire «continuamente») di acqua inoffensiva per la salute. Ma, poi, chi ha stabilito che non è possibile arrivare primi e avere l'acqua potabile? Se questo caffè non esce finirà per mettermi a piangere.

Tutti i giochi, è vero, sono una rappresentazione simbolica della realtà e delle sue tensioni. Ho di là, in libreria, un saggio di Desmond Morris, in cui si insiste sull'aspetto tribale di questa disciplina sportiva. Come dice? Ah, sì, il calcio svolge nella nostra società una funzione analoga a quella svolta dalla caccia nelle società arcaiche. La porta avversaria è la preda, il pallone che entra nella porta è il dardo che trafigge l'anima. Altri, molto meno fantasiosi, hanno preferito tirare in ballo simbologie sessuali.

Mentre il caffè (mineraleizzato) comincia a zampillare dal beccuccio della macchina, passa sotto il mio balcone l'ennesimo corteo di tifosi in festa. Sta di fatto che non ho nessuna voglia di correre al balcone. Ormai ho negli occhi un'immagine sola: quell'acqua color marrone. Ma poi finalmente la luce, una luce grottesca ma pur sempre una luce: come non averci pensato prima? Ai pari dello scudetto, anche questo dell'acqua marrone è uno dei tanti miracoli di cui è capace la città. Si vede che qualche santo - ma lasciamo in pace San Gennaro, una volta tanto! - si sta allenando a trasformare l'acqua in caffè.

All'indomani della manifestazione di Roma l'Anonima risponde con un'ennesima sfida allo Stato
Noto professionista rapito ieri a Locri. Cesare Casella: «Si mostrano sempre più feroci»

Sequestrato un dentista in Calabria

ALDO VARANO

LOCRI. Sprezzante, impudente, con la ferocia tipica di chi vuole mostrare la sua parte più forte: così l'Anonima sequestrò il notaio a far sentire la sua voce con un rapimento in una zona circoscritta l'abitato di Locri. Un'operazione-simbolo condotta con la volontà deliberata di mandare allo Stato ed ai cittadini il messaggio in risposta alla manifestazione di Roma. Il bersaglio è questa volta un professionista, benestante, proprietario assieme alla moglie di un centro per protesi dentarie. I sequestratori hanno potuto agire in tutta tranquillità poiché il Domenico Paolo era solo nella sua villa per l'assenza della moglie e della figlia. La circostanza ha fatto scattare con parecchie ore di ritardo l'allarme, il che ha permesso al commando dei rapitori, tre uomini, di inoltrarsi in una delle strade che portano al cuore dell'Aspromonte. Da Pavia, quasi incredulo, Cesare Casella ha appreso la notizia. «Fa parte della loro mentalità volersi mostrare sempre più feroci», ha commentato il giovane riferendosi ai rapitori. «Si considerano un esercito in guerra. E un esercito non può far vedere di non saper contrattaccare. Sono in competizione con lo Stato», ha aggiunto ancora Casella.

MARCO BRANDO A PAGINA 6

Il nemico di Gava

ENZO ROGGI

Un'opposizione che si fa carico dello sfascio della legittimità democratica nel Mezzogiorno ha posto, secondo il migliore stile anglosassone, il problema della permanenza del titolare dell'Interno in ragione dell'evidente suo fallimento. Critiche pesanti sono venute anche da esponenti del governo. Ma Gava non si scompone: le critiche dell'opposizione - dice - sono di stampo «marxista-leninista». Egli aveva sperato, dopo l'episodio di Patrizia Tacchella, in un trionfale giro d'Italia elettorale. E infatti ha continuato a ripetere: «Oggi ci sono solo quattro sequestrati». No, signor ministro, si sbaglia: appena un giorno dopo la manifestazione di Roma contro l'anonima sequestrati e la lautanza dello Stato, dalla Locride è arrivata l'ennesima smentita. Ma sappiamo che lei, signor ministro, non batterà ciglio. Un uomo che annuncia: «Il mio obiettivo è battere il Pci» non può anche preoccuparsi di battere la mal'vita criminale e politica.

A PAGINA 2

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Capitani coraggiosi cerca



Capitani coraggiosi? Macché. Semmai capitani capricciosi. Adesso che tutto è finito, che il Napoli ha (giustamente) vinto lo scudetto, che il Diavolo si lecca le scottature, che gli inni agli azzurri di Bigon si sprecano anche sulle nordiche gazzette, possiamo dirlo, il calcio italiano esce da questa sua trionfale stagione (quattro squadre su sei nelle finali europee) con le ossa rotte. Non certo per quanto si è visto in campo e non per colpa, o per merito, degli uomini in mutande e di quelli in panchina. Il passo indietro (professionale, umano, culturale) l'hanno fatto, e grande, i padroni del vapore, gli eroi domenicali della tribuna d'onore e della chiacchiera, i presunti manager dello spettacolo-più-bello-del-mondo. Da questo scontro di titani

Ferzitto esce vincitore. Ma per caso. Il presidente del Napoli Calcio ha rischiato grosso. Per debolezza, per acquiescenza, per paura. Per la verità aveva cominciato lo scorso agosto alzarci la voce. Ma la grinta gli è venuta subito meno. Il Napoli squadra, Maradona in testa, ha fatto, come sempre, quello che ha voluto. E Ferzitto non ha, come sempre, abbozzato. R. siliato: un patrimonio di classe soldi, pubblico e punti (fino a sei di vantaggio sul Milan) è stato gestito dagli umori, e dagli interessi personali (Mondiali compresi). E dei singoli dipendenti. Efficienza e managerialità: zero. Lo scudetto non inganni.

Di Ferzitto si è già detto molto. Che abbia sbagliato a giocare ad asso-piglia-tutto è cosa acquisita. La sua presunzione: naturale e quella che gli

deriva dal denaro e dal telepotere sono, come è noto, senza limiti. Ma la fragilità caratteriale di fronte alle avversità (sportive?) è aspetto nuovo e preoccupante. Se il Milan ha perso lo scudetto in gran parte lo deve anche ai nervi di Ferzitto, come lo chiamano a Napoli. E non è poco.

Ferzitto Agnelli, rosso dalla gelosia capitalistico-pedonata per Sua Emittenza, ha «rotto clamorosamente». Con Boniperti, con i russi, con Zoff, con lo stile di famiglia, con il buon senso. Chi farà le spese di tanto nervosismo? Malfred, naturalmente. Per non parlare dei padri-patroni alla Viola o dei presidenti per conto terzi alla Righetti...

Morale. Viva il Napoli, viva il calcio, viva l'Italia. Appuntamento, amici, ai primi di giugno.

1890-1990 CENTO ANNI DI

STORIA DEL
PRIMO MAGGIO



con
L'Unità
il 1° maggio
lire 2000

A cura di Renato Zangheri

AIEE EDITRICE - FIRENZE